



PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA MERIDIONALE
Sezione San Tommaso d'Aquino – Napoli
Istituto di Scienze Pastorali

Convegno dei docenti

Il futuro della fede in tempo di crisi

25 febbraio 2015

Stiamo attraversando un'epoca di crisi. I mass media la raccontano sotto i nostri occhi giorno per giorno, in tutti i suoi dettagli, in ogni suo aspetto: crisi economica, sociale, ecologica, politica, religiosa, ecclesiale, culturale, educativa. Ma la crisi va interpretata per poter “cantare i carmi del Signore in terra straniera”.

1. Il tempo della crisi che oggi viene avvertito è caratterizzato, per la maggior parte dei suoi significati e della sua interpretazione, dalla sua origine economica, dal tradimento dei mercati e della finanza, mercanti che hanno svuotato il *tempio*, ma è proprio così? La verità che avanza sulle rovine di un falso progresso è proprio questa?
2. Ad ascoltare i significati interpretativi del tempo dal punto di vista profetico potremmo sorprenderci per quanto provvisoria sia l'idea che diffusamente si fa della crisi.
3. La pastorale che sappia essere “profetica” ha il compito, in quanto “sapienza del futuro”, di ascoltare il passato, di prevedere il futuro, e di organizzare la speranza, diremmo con un linguaggio più tecnico che parte dalla prognosi (momento analitico), passa all'utopia (momento visionario) e struttura le dinamiche per la sua realizzazione che chiameremo pianificazione (momento pragmatico).
4. La provocazione del convegno, che proposto ed allargato anche ad altre università, sicuramente con una ricaduta vasta dei mezzi di comunicazione, potrebbe essere: *la crisi spazio possibile di novità e di futuro anche per la fede.*

Tre passaggi di significato per lo sviluppo del percorso di ricerca

a. *La crisi come provocazione per una fede adulta*

Abbiamo cercato di abolire dalla nostra vita la difficile avventura della nascita, del “diventare adulti”, o meglio, abbiamo tentato l'impossibile impresa di poter stare al mondo senza nascere, togliendo poco per volta dal nostro orizzonte ogni tipo di crisi, di imprevedibilità, di decisione, di taglio, di separazione. Se la fede non è crisi cosa resta e il Vangelo resta linguaggio della crisi?

b. *La fede di Gesù come criterio per abitare il mondo*

Il cristianesimo ha qualcosa da dire ad un mondo in crisi e con quali parole? Nell'umanità concreta di Gesù è riconoscibile un legame in grado di diventare criterio per un annuncio di libertà, per imparare ad abitare il mondo come l'ha vissuto e attraversato Lui. Cristo ieri, oggi e sempre è un'affermazione apologetica o una premessa di senso per la costruzione storica, concreta e possibile della società dell'uomo e del suo futuro?

c. *La crisi e il compito della chiesa*

L'11 ottobre 1962, il papa Giovanni XXIII faceva risuonare queste parole durante il discorso di apertura del Concilio Vaticano II nella basilica di San Pietro:

Nell'esercizio quotidiano del nostro Ministero pastorale ci feriscono talora l'orecchio suggestioni di persone, pur ardenti di zelo, ma non fornite di senso sovrabbondante di discrezione e di misura. Nei tempi moderni esse non vedono che prevaricazione e rovina; vanno dicendo che la nostra età, in confronto con quelle passate, è andata peggiorando e si comportano come se nulla abbiano imparato dalla storia, che pure è maestra di vita... A Noi sembra di dover dissentire da cotesti profeti di sventura, che annunziano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo. Nel presente momento storico, la Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani che, per opera degli uomini e per lo più al di là della loro stessa aspettativa, si volgono verso il compimento di disegni superiori e inattesi; e tutto, anche le umane avversità, dispone per il maggior bene della chiesa.

Quello del papa e del Concilio non era un ottimismo ingenuo, ma la consapevolezza credente che la novità del Vangelo esige una lettura della storia e degli avvenimenti secondo la promessa e il futuro di Dio. La riforma conciliare si reggerà su questa fiducia di fondo. Che cosa è rimasto di questa seria e profetica lettura evangelica dopo 50 anni?

d. Alla riscoperta del linguaggio profetico come linguaggio di liberazione

La profezia come ogni sguardo aperto all'utopia è ricerca di intercettazione di un futuro migliore fra i vari possibili. Non fuga intellettuale dalla responsabilità di costruire il futuro ma analisi scientifica e poetica del tempo per proiettare in avanti il meglio. Non sempre l'utopia può guardare al futuro positivamente ma può, proprio conoscendo la possibilità insita in una trasformazione di società che è aperta al suo progresso o regresso, indicare ragionevoli percorsi che possano permettere al bene di svilupparsi nel modo più libero. L'utopia che è forza della speranza riesce ad orientare e aiutare a superare la realtà presente vestendo di entusiasmo responsabile il luogo intellettuale e motivandolo a *pensare positivo* anche dinanzi al disastro più complesso.

Tale orientamento se si trasforma in azione credente costringe i fatti a mutare l'ordine esistente. L'utopia della fede nasce allora proprio quando l'esistente mostra un divario troppo marcato tra il socialmente vissuto e il desiderato possibile, impossibile da realizzarsi con la forza dell'azione politica quotidiana. Prognosi, utopia, pianificazione parole necessarie per rilanciare speranza in tempi disperati.